

# Symposion and Philanthropia in Plutarch

José Ribeiro Ferreira, Delfim Leão  
Manuel Troster e Paula Barata Dias  
(eds.)

IMPRESA DA UNIVERSIDADE DE COIMBRA  
COIMBRA UNIVERSITY PRESS

ANNABLUME

## PLUTARCO E LA LETTURA NEL SIMPOSIO

GENNARO D'IPPOLITO  
Università di Palermo

### Abstract

In the symposium, by then merged into the banquet, Plutarch practises, in accordance with the rules of his “ethical anthropology”, the collective reading of poetry and prose writers not only for mere entertainment but as a stimulus for a debate of high cultural dignity, always directed to improve man. Refusing many authors of popular convivial praxis, e. g. Aristophanes, he prefers Plato among the prose writers and Homer and Menander among the poets.

Rispetto al simposio greco del periodo arcaico e classico e al banchetto-spettacolo romano, il simposio greco d'età postclassica non godeva di molta attenzione da parte degli studiosi sia per un'obiettiva carenza di fonti sia per la falsa idea che esso avesse perduto d'importanza. Ma negli ultimi anni sono apparsi diversi lavori<sup>1</sup> che hanno ribadito, anche per l'età alessandrina e romana, il suo ruolo come istituzione sociale e come luogo di presentazione di letteratura attraverso letture o esibizioni attoriali<sup>2</sup>.

Fra gli autori greci della prima età imperiale, a Plutarco si devono le testimonianze più importanti sul simposio. Esse ci dimostrano la sua vitalità ed insieme la sua trasformazione<sup>3</sup>.

Com'è noto, a parte gli episodi simposiaci che s'incontrano nelle *Vite* e contribuiscono alla caratterizzazione morale dei personaggi<sup>4</sup>, due dei *Moralia* sono proprio dedicati al simposio: uno è il Συμπόσιον τῶν ἑπτὰ σοφῶν (cito secondo il *Catalogo di Lampria*), l'altro i Συμποσιακά. Il primo, il *Septem sapientium convivium*<sup>5</sup>, ci riporta, col tipico gusto nostalgico di Plutarco e sulla scia dei due *Simposi* precedenti, di Platone e di Senofonte, ad un simposio arcaico e indubbiamente inventato, dove si segue l'esempio di Platone, centrato sulla discussione, piuttosto che quello di Senofonte, che, dando rilevanza allo spettacolo, con le sue *performances* meliche, orchestiche, drammatiche, mimiche o acrobatiche, riproduceva più fedelmente il costume conviviale greco. I Συμποσιακά, che opportunamente, nella edizione napoletana del *Corpus Plutarchi Moralium*, vengono presentati come *Conversazioni a tavola*<sup>6</sup>, in effetti

<sup>1</sup> Mi riferisco soprattutto al capitolo III (“The symposium”: pp. 71-103) del volume callimacheo di A. CAMERON, 1995, e ad una serie di convegni sull'argomento (O. MURRAY, 1990; W. J. SLATER, 1991; O. MURRAY & M. TECUŞAN, 1995).

<sup>2</sup> In un volume sulla lettura nel mondo ellenistico L. DEL CORSO, 2005, dedica un paragrafo (pp. 114-25) a “La lettura in gruppo e il simposio”, non trascurando Plutarco.

<sup>3</sup> Sul simposio in Plutarco cf. A. M. SCARCELLA, 1998, pp. 117-33, F. PORDOMINGO PARDO, 1999 e M. VETTA, 2000.

<sup>4</sup> Cf. A. BILLAULT, 2008.

<sup>5</sup> Cf. F. LO CASCIO, *Plutarco. Il convito dei sette sapienti* (introduzione, testo critico, traduzione e commento a c. di F. L. C.), Napoli, 1997.

<sup>6</sup> Editi finora solo i libri I-IV: A. M. SCARCELLA 1998 e IDEM, *Plutarco. Conversazioni a tavola. Libro quarto* (introduzione, testo critico, traduzione e commento a c. di A. M. S.),

documentano già una trasformazione, cui non è estranea l'influenza romana. Se prima *symposion* e *deipnon* erano nettamente distinti, le due situazioni adesso appaiono confuse: così il termine *symposion* vale a indicare anche il *deipnon*<sup>7</sup>, che talora è detto *συνδείπνον*, mentre il momento del bere, nell'ambito del banchetto, spesso viene espresso dal generico *πότος*<sup>8</sup>.

Pur considerando la letterarietà delle descrizioni simposiali di Plutarco, non v'è dubbio che le sue parole lascino trasparire la realtà contemporanea<sup>9</sup>. Accanto alla sopravvivenza e all'incremento di un simposio di puro intrattenimento, le testimonianze plutarchee convergono nel difendere soprattutto un simposio serio, filosofico, di ascendenza sofistico-platonica, dove si pratica la lettura collettiva di poeti e prosatori, ma in genere non solo per motivi ricreativi, bensì come stimolo per avviare una discussione di alta dignità culturale.

Per quel che concerne le testimonianze specifiche sulla lettura, e in particolare sulla lettura nel simposio, Plutarco porta la nota inconfondibile della sua ideologia profonda, che altrove ho definito "antropologia etica"<sup>10</sup> e che si caratterizza per una amorevole attenzione per l'uomo e per una costante propensione a migliorarlo.

Secondo Plutarco, la pratica di leggere ad alta voce, consigliata in genere come esercizio atto a migliorare la respirazione (*De tuenda sanitate praecepta*, 16, 130A-D), a tavola, nel corso dei pasti, è giovevole sia al corpo sia allo spirito, purché gli argomenti non provochino discussioni accese (ib., 20, 133B-C). Ma su questo tema egli mantiene la sua preferita posizione di medietà.

E dice: "Le parole dei massaggiatori e i discorsi dei maestri di ginnastica, pronti a ripetere ad ogni occasione che un dotto ragionare durante il pranzo rovina il pasto e appesantisce la testa, si devono temere solo se a pranzo vogliamo risolvere 'il problema indiano' o discutere 'l'argomento dominante'<sup>11</sup>. ... Ma se costoro non ci consentono di svolgere durante il pranzo qualche altra ricerca o discutere di filosofia o leggere testi che, nell'ambito del bello e dell'utile, offrano un elemento di attrattiva e di gradevolezza che dà piacere, li inviteremo a non importunarci ed a tornare, invece, nelle gallerie dei ginnasi e nelle palestre e discutere di questi argomenti con gli atleti: sono loro che li allontanano dai libri e li abitano a trascorrere l'intera giornata fra scherzi e buffonate, e così li rendono, come diceva l'arguto Aristone, lucidi e duri come le erme del loro ginnasio".

---

Napoli, 2001; A. CAIAZZA, *Plutarco. Conversazioni a tavola. Libro secondo* (introduzione, testo critico, traduzione e commento a c. di A. C.), Napoli, 2001; I. CHIRICO, *Plutarco. Conversazioni a tavola. Libro terzo* (introduzione, testo critico, traduzione e commento a c. di I. C.), Napoli, 2001. Sull'opera cf. S.-T. TEODORSSON, 1989-1996. Una 'conversazione a tavola' è pure il Περὶ μουσικῆς, dialogo di discussa attribuzione, che si conclude richiamando l'utilità della musica nel convito.

<sup>7</sup> Cf. A. M. SCARCELLA, 1998, pp. 121-5.

<sup>8</sup> Cf., per es., il titolo del primo problema del Libro I delle *Quaestiones convivales* (612E): Εἰ δεῖ φιλοσοφεῖν παρὰ πότον.

<sup>9</sup> Cf. F. PORDOMINGO PARDO, 1999.

<sup>10</sup> G. D'IPPOLITO, 2005, pp. 898-9.

<sup>11</sup> Non sappiamo esattamente che cosa voglia dire, ma di certo allude a problemi in sommo grado ardui e complessi.

Plutarco si cura di indicare i testi che conviene leggere e commentare. Anche se il simposio plutarco è soprattutto luogo della discussione filosofica, non cessa per questo di essere pure un luogo privilegiato per ascoltare poesia. Accanto, però, all'uso di testi destinati specificamente al convito, soprattutto epigrammi<sup>12</sup>, è diffusa ormai la ripresa di generi classici, concepiti a suo tempo per fruizioni differenti.

Ma Plutarco, vedremo, per il suo banchetto pone dei veti che lo allontanano dal costume corrente.

Le indicazioni sono discusse in Plu., *Quaest. conv.* 711A-713F: si tratta dell'ottavo πρόβλημα del libro settimo, che così viene enunciato: Τίσι μάλιστα χρηστέον ἀκρόασι παρὰ δειπνον, cioè *Quali audizioni ammettere nel corso del banchetto*. Da notare due termini: ἀκρόασι, che privilegia l'udito rispetto alla vista, e δειπνον, che sta ad indicare come all'intrattenimento e alla discussione comunitaria non sia più specificamente destinata la parte finale del banchetto, il tradizionale simposio. La discussione continua ed integra la precedente, che si occupava della convenienza o meno dell'uso della musica, in particolare di αὐλητρίδες, durante il banchetto. Gli interlocutori sono ospiti di Plutarco a Cheronea: l'amico Diogeniano di Pergamo, che, come vedremo, è portavoce delle idee dell'autore, ed inoltre due stoici abbastanza diversi, il primo dei quali è un sofista anonimo, dalla lunga barba (βαθυπώγων), che si adombra perché si vuol sonare il flauto o la lira in un banchetto, e si rende ridicolo col manifestare disgusto per i piaceri più innocenti, mentre il secondo è Filippo di Prusa, che al contrario è convinto che il banchetto sia il momento migliore per concedersi una pausa e una distrazione sotto il segno di Dioniso. Ma l'anonimo esponente del Portico insiste proponendo un passatempo venuto da Roma e non ancora molto diffuso: si tratta di utilizzare i dialoghi drammatici di Platone per recite affidate agli schiavi davanti ai convitati di un banchetto. Allora Filippo taglia corto e, con un discorso perfettamente in linea con le idee di Plutarco altrove manifestate, ammette che anche lui è contrario a chi pretende di ridurre Platone a servire da passatempo ai bevitori e di consumare i suoi dialoghi tra leccornie e profumi. E del resto anche la lettura delle poesie di Saffo o di Anacreonte sarebbe fuori luogo.

E tuttavia Plutarco parla (*Quaest. conv.* 700C) di πλατωνικαὶ συναναγνώσεις, di "letture in comune" dei testi di Platone. E in *Cato Minor* 67 si ricorda che Catone "andò a tavola con un bel gruppo di persone ... tutti i suoi compagni e le autorità di Utica" e che "dopo la cena, il simposio (πότος) fu assai colto e gradevole, e si passarono in rassegna argomenti filosofici, uno dopo l'altro, finché la discussione cadde sui cosiddetti paradossi stoici, in particolare su quello per cui solo l'uomo onesto è libero e invece i malvagi sono tutti schiavi".

Qui va osservato che Plutarco, nel negare la opportunità di certe letture durante un convito alla sua maniera, lascia intravedere che appunto queste letture ricorrevano durante i banchetti contemporanei.

<sup>12</sup> Sulle antologie poetiche destinate ai simposi cf. F. FERRARI, 1988 e F. PORDOMINGO PARDO, 2001.

Rincarare la dose Diogeniano soggiungendo (*Quaest. conv.* 711E) che “certo bisogna radiare dalla lista la più parte delle audizioni, e in primo luogo la tragedia, i cui clamori non sono affatto adatti al convito, ma troppo severi, rappresentando azioni che smuovono passione e pietà”. Dunque, contro la tragedia Plutarco non riprende gli argomenti di Platone, ma tuttavia giudica il suo tono incompatibile con l'atmosfera del convito<sup>13</sup>. Ed in questo ci fa arguire che almeno Euripide fosse oggetto non raro di lettura.

Quindi lo stesso Diogeniano passa ad affrontare il tema della commedia<sup>14</sup>, e distingue nettamente fra l'antica e la nuova (*Quaest. conv.* 711F). “Quanto alle commedie, io dico che l'*archaia*, a causa della sua disomogeneità, non è adatta ai simposiasti: infatti nelle parti che si chiamano *parabasi* la gravità e la libertà di parola presentano troppa violenza e tensione; e la propensione agli scherzi e alle buffonerie è terribilmente nauseante quando si scatena infarcendosi di espressioni volgari e parole scurrili”. Per di più sarebbe necessario, per intendere bene il testo, che ciascuno avesse accanto, oltre al coppiere, all'*oivoxóos*, anche un maestro di scuola, un *γραμματικός*, il quale gli spiegasse il significato di questo o quel nome legato ad una attualità sociopolitica vecchia di cinque secoli, sicché il convito diventerebbe un *γραμματοδιδασκαλείον*, una scuola.

Secondo lo stilema ilomorfo della *σύγκρισις*<sup>15</sup>, Plutarco fa seguire al rigetto della commedia antica l'elogio della commedia nuova, della quale afferma Diogeniano (Ib. 712B-C): “Essa è così legata ai conviti, che sarebbe oggi più agevole progettare un convito senza vino piuttosto che senza Menandro”. Infatti lo stile che accompagna l'azione è gradevole e semplice, e perciò non può essere spregiato dai sobri né mai annoierà gli ebbri. Le riflessioni oneste e sincere, penetrando dentro, addolciscono anche i caratteri più duri come in un fuoco e li piegano ad una maggiore moderazione; parallelamente la mescolanza di serio e faceto per nulla sembrerebbe essere stata realizzata se non per il piacere ed insieme per il profitto di quelli che hanno bevuto e si sono rasserenati.

Non ultima delle qualità della poesia menandrea – aggiunge ancora Plutarco per bocca di Diogeniano – è la trattazione della tematica erotica sempre in maniera conforme all'etica della famiglia: le seduzioni si concludono ordinariamente col lieto fine del matrimonio, e mai si indulge alla licenza e all'amore pederotico<sup>16</sup>: parlando di eros, perciò, la commedia nuova appaga la morale dei convitati, che dopo il banchetto si andranno a coricare accanto alle mogli, rilassati dal vino e dalla piacevolezza di Menandro.

L'elogio di Menandro non è però fondato su un giudizio relativo e contingente, legato al momento particolare del simposio: Diogeniano esprime qui anche un giudizio in termini assoluti di valore artistico, che riflette le idee di

---

<sup>13</sup> Su Plutarco e la tragedia cf. A. M. TAGLIASACCHI, 1960, L. DI GREGORIO, 1976 e F. JOUAN, 2002.

<sup>14</sup> Su Plutarco e la commedia cf. R. M. AGUILAR, 1997, G. ZANETTO, 2000 e O. IMPERIO, 2004; su Menandro, in particolare, A. CASANOVA, 2005 e M. DI FLORIO, 2005.

<sup>15</sup> Cf. G. D'IPPOLITO, 1996.

<sup>16</sup> Cf. G. D'IPPOLITO, 2007.

Plutarco medesimo, come assicura la fondamentale concordanza col giudizio, ancor più severo, pronunciato nella *Aristophanis et Menandri comparatio* (853A-854D)<sup>17</sup>. Già all'inizio in un tricolon di aggettivi sostantivati vengono sinteticamente fissate le ragioni di una scelta. “Τὸ φορτικόν,” φησίν, “ἐν λόγοις καὶ θυμικόν καὶ βάνουσον ὡς ἔστιν Ἀριστοφάνει, Μενάνδρῳ δ' οὐδαμῶς. “Il linguaggio volgare, la teatralità, il cattivo gusto come sono in Aristofane, in Menandro non lo sono mai”.

Dirà più avanti (854A-B): “Menandro, al contrario, con la sua eleganza si mostra assolutamente sodisfacente: nei teatri, nelle conversazioni, nei simposi, presenta la sua poesia come oggetto più accettato di lettura (ἀνάγνωσμα), di studio e di rappresentazione drammatica fra le cose belle che la Grecia ha prodotto”. E qui, insieme con l'esaltazione della poesia menandrea, fa capolino “un certo orgoglio nazionale”, proprio di un greco che, ormai politicamente soggetto alla potenza romana, “rimane comunque consapevole della grandezza del suo popolo nel campo dei valori spirituali”<sup>18</sup>.

Testimonianza ulteriore di un'apprezzata presenza di Menandro nel convito è in *De vitioso pudore* 531B, dove un attore strapazza (ἐπιτρίβει) il poeta davanti ai simposiasti, e per questo applaudirlo sarebbe un peccato di δυσωπία, cioè di “esagerazione di pudore” (ὑπερβολή τοῦ αἰσχύνεσθαι).

Tirando le fila del discorso, mentre spesso si può essere incerti sulla modalità della presenza di un autore nei banchetti, se essa, cioè, si risolva in una lettura di gruppo o nella declamazione attoriale di un testo memorizzato, tuttavia nessun dubbio permane almeno nel caso di Platone, Menandro ed Omero: per il primo, infatti come abbiamo visto, Plutarco parla di (συν)αναγνώσεις, mentre per gli altri due usa il termine ἀνάγνωσμα<sup>19</sup>.

Così, Ὀμηρος ἦν ἀνάγνωσμα, Omero era la lettura per eccellenza (*De Alexandri magni fortuna aut virtute* 328D), e non solo per Alessandro. Ce lo conferma Plutarco, *De garrulitate* 504D:

Di tutti i giudizi espressi nei riguardi del poeta Omero il più esatto è che solo lui riesce veramente a vincere la noia dei suoi lettori, perché è sempre nuovo e al colmo della leggiadra vigoria espressiva.

Infine, in *Quaest. conv.* 683B-C Plutarco introduce nel convito la declamazione di Omero, riportando un verso e un emistichio

<sup>17</sup> Cf. O. IMPERIO, 2004, pp. 192-3.

<sup>18</sup> M. DI FLORIO, 2008, p. 116 n. 48.

<sup>19</sup> Lingue moderne indicano con lo stesso termine – l'italiano con “lettura”, il francese con *lecture*, lo spagnolo con *lectura*, il portoghese con *leitura*, l'inglese con *reading*, il tedesco con *Lektüre* – i due concetti che in greco, ancora oggi, vengono indicati con due parole: ἀνάγνωσις” e ἀνάγνωσμα sono i due termini che designano il primo la “lettura” come azione del leggere, coerentemente col valore del suffisso -σις”, che indica *nomen actionis*, il secondo la “lettura” come testo destinato alla lettura, d'accordo col suffisso -μα, che indica *nomen rei actae*. Anche il latino usa *lectio* per indicare sia l'azione di leggere sia il testo letto, ma mentre qui si distingue fra lettura privata, *lectio*, e lettura pubblica, *recitatio*, il greco usa per entrambe le accezioni il termine ἀνάγνωσις.

“συκέαι τε γλυκεραὶ καὶ μηλέαι ἀγλαόκαρποι  
καὶ ἔλαϊαι τηλεθώσαι”

derivati da due versi omerici, *Od.* 7. 115-116:

ὄγχλαι καὶ ροῖαι καὶ μηλέαι ἀγλαόκαρποι  
συκέαι τε γλυκεραὶ καὶ ἔλαϊαι τηλεθώσαι.

peri e granati e meli con splendidi frutti,  
e fichi dolci e ulivi rigogliosi.

Va osservato che Plutarco non riferisce i versi omerici così come tramandati, bensì opera uno spostamento di emistichi, mostrando in tal modo che Omero, oltre ad essere lettura preferita nei conviti, veniva anche declamato a memoria.

Concludendo, tra autori bocciati ed autori promossi la testimonianza di Plutarco è importante non solo perché chiarisce qual era il tipo di letture che riteneva preferibile nel suo convito ideale ma anche perché, attraverso la polemica, apre uno spiraglio su quella che era la prassi conviviale alla sua epoca.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AGUILAR, R. M.<sup>a</sup>, “Plutarco y la comedia ateniense”, in C. SCHRADER ET AL. (eds.), *Plutarco y la historia*. Actas del V Simposio Español sobre Plutarco (Zaragoza, 20-22 de Junio, 1996), Zaragoza, 1997, pp. 3-28.
- BILLAULT, A., “Plutarque et la scène du banquet”, in A. G. NIKOLAIDIS (ed.), *The Unity of Plutarch's Work. Moralia Themes in the Lives, Features of the Lives in the Moralia*, Berlin /New York, 2008, pp. 577-88.
- CAMERON, A., *Callimachus and His Critics*, Princeton/New Jersey, 1995.
- CASANOVA, A., “Plutarco e Menandro”, in A. CASANOVA (ed.), *Plutarco e l'età ellenistica*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Firenze, 23-24 Settembre, 2004), Firenze, 2005, pp. 105-18.
- DEL CORSO, L., *La lettura nel mondo ellenistico*, Roma-Bari, 2005.
- DI FLORIO, M., “Usi e riusi menandrei in Plutarco”, in A. CASANOVA (ed.), *Plutarco e l'età ellenistica*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Firenze, 23-24 Settembre, 2004), Firenze, 2005, pp. 119-40.
- *Plutarco. Il confronto tra Aristofane e Menandro, compendio* (introduzione, testo critico, traduzione e commento a c. di M. D. F.), Napoli, 2008.
- DI GREGORIO, L., “Plutarco e la tragedia greca”, *Prometheus*, 2 (1976) 151-74.

- D'IPPOLITO, G., "Stilemi ilomorfici nel macrotesto plutarco", in J. A. FERNÁNDEZ DELGADO & F. PORDOMINGO PARDO (eds.), *Estudios sobre Plutarco: Aspectos formales*. Actas del IV Simposio Español sobre Plutarco (Salamanca, 26 a 28 de Mayo, 1994), Madrid, 1996, pp. 17-29.
- "Plutarco e l'antropologia", in M. C. RUTA (ed.), *Le parole dei giorni*. Scritti per Nino Buttitta, Palermo, 2005, (II) pp. 890-9.
- "Omossessualità e pederastia in Plutarco", in J. M.<sup>a</sup> NIETO IBAÑEZ & R. LÓPEZ LÓPEZ (eds.), *El amor en Plutarco*. Actas del IX Simposio español sobre Plutarco (28-30 Septiembre, 2006), León, 2007, pp. 467-76.
- FERRARI, F., "P. Berol. Inv. 13270: i canti di Elefantina", *SCO*, 38 (1988) 181-227.
- IMPERIO, O., "I comici a simposio: le *Quaestiones Convivales* e la *Aristophanis et Menandri Comparatio* di Plutarco", in I. GALLO (ed.), *La biblioteca di Plutarco*. Atti del IX Convegno plutarco (Pavia, 13-15 Giugno, 2002), Napoli, 2004, pp. 185-96.
- JOUAN, F., "Quelques réflexions sur Plutarque et la tragédie", *SIFC*, s. III, 20 (2002) 186-96.
- MURRAY, O. (ed.), *Sympotica. A Symposium on the Symposium*, Oxford, 1990.
- MURRAY, O. & TECUŞAN, M. (eds.), *In vino veritas*, London 1995.
- PORDOMINGO PARDO, F., "El Banquete de Plutarco: ¿Ficción Literaria o Realidad Histórica?", in J. G. MONTES CALA ET AL. (eds.), *Plutarco, Dioniso y el vino*, Actas del VI Simposio Español sobre Plutarco (Cádiz, 14-16 de Mayo, 1998), Madrid, 1999, pp. 379-92.
- "Les Anthologies de P. Tebt. I 1 et 2", in I. ANDORLINI ET AL. (eds.), *Atti del XXII Congresso Internazionale di Papirologia*. (Firenze, 23-29 Agosto, 1998), Firenze 2001, pp. 1077-93.
- SCARCELLA, A. M., *Plutarco. Conversazioni a tavola. Libro primo* (introduzione, testo critico, traduzione e commento a c. di A. M. S.), Napoli, 1998.
- SLATER, W. J. (ed.), *Dining in a Classical Context*, Michigan, 1991.
- TAGLIASACCHI, A. M., "Plutarco e la tragedia greca", *Dioniso*, 34 (1960) 124-42.
- TEODORSSON, S.-T., *A Commentary on Plutarch's Table Talks*, Göteborg I 1989, II 1990, III 1996.
- VETTA, M., "Plutarco e il genere simposio", in I. GALLO & C. MORESCHINI (eds.), *I generi letterari in Plutarco*. Atti dell'VIII Convegno plutarco (Pisa, 2-4 Giugno, 1999), Napoli, 2000, pp. 217-29.
- ZANETTO, G., "Plutarco e la commedia", in I. GALLO & C. MORESCHINI (eds.), *I generi letterari in Plutarco*. Atti dell'VIII Convegno plutarco (Pisa, 2-4 Giugno, 1999), Napoli, 2000, pp. 319-33.